

Si inaugura alle ore 18,30 nella Sala auditorium

Un'antologica di Guerrazzi

Vent'anni di pittura coraggiosa, aggressiva, tra realtà e letteratura

Con gli interventi di Corrado Costa, Tiziano Marcheselli e Valerio Riva, si inaugura oggi, alle ore 18,30, nella Sala auditorium del Centro polivalente di Monticelli Terme, la mostra antologica «Vincenzo Guerrazzi: vent'anni di pittura».

Questa la presentazione scritta da Tiziano Marcheselli per il catalogo della rassegna: «*Un impatto difficile*: era il titolo con il quale un anno fa avevamo riassunto — in occasione della inaugurazione del grande quadro di Vincenzo Guerrazzi, *Parma, una città e la sua storia*, alla Banca del Monte di Parma — la difficoltà di accostarsi a un autore apparentemente comprensibile a tutti (dato il linguaggio figurativo delle sue pitture), ma complesso per il tipo di discorso, ricco di citazioni, di allusioni, di protagonisti alla berlina. Guerrazzi è un pittore che non rientra in alcuna corrente, né di oggi né del passato: forse per quella sua vita indipendente e un po' aggressiva che gli ha procurato solidarietà e battaglie. Scrittore avvincente di faticose giornate attuali, ha saputo trasportare sulla tela queste storie affollate e improbabili, ove la fantasia carica i simboli di atmosfere beffarde. Dicevamo, l'impatto. Difficile, per chi si interessi professionalmente di pittura, a causa di quella deformazione che costringe abi-



tualmente il critico a "classificare" un autore di una sorta di ghetto stilistico (naïf, populista, espressionista, simbolista, realista, fantastico, satirico?), quando sarebbe più giusto cogliere complessivamente le varie sfaccettature di una personalità, accettandola con pregi e difetti per ciò che è e non per la simbiosi con una già nota corrente.

Impatto traumatico, poi, per la mancanza di dolcezza, di possibilità di pensiero e di contemplazione: in Guerrazzi, infatti, l'aggressione è evidente e non sono ammesse mezze misure: sono quadri nei quali ci si cala, si partecipa con entusiasmo o, all'opposto, il rifiuto è

completo, la chiusura (tecnica e ideologica) è totale.

Un innegabile imbarazzo iniziale, quindi, che può tramutarsi però piano piano in interesse, conoscendo l'ambiente, le cause, il retroterra di queste opere zeppe di fatti e di personaggi, raccontati senza peli sulla lingua (come, del resto, l'autore aveva già fatto precedentemente nel mondo della letteratura). Di conseguenza, un'indagine psicologica doppia: per risalire al passato operaio del pittore (attraverso l'odio-amore per i protagonisti del nostro tempo) e per comprendere l'attuale evoluto rapporto con lo stesso ambiente. Certo,

oggi, all'operaio che possedeva solo la parola come arma (e, oltretutto, di difesa) si è sostituito l'artista, provvisto di una complessa serie di armi d'attacco, quali sono le immagini. E, se le parole potevano venire rifiutate e i romanzi tagliati, questi grandi quadri hanno invece trovato un loro deciso inserimento nella cultura e nella società odierna, anche se un po' preoccupate di questo spietato affrescatore di comizi, di feste e di funerali.

Così, dopo essere approdato a Parma con quel grande «murale» su tela che abbiamo visto esposto in banca (centro deputato del potere maggiore, quello dei quattrini), ecco

adesso Guerrazzi a Montecchiarugolo; non è più il quadro unico, il sunto dell'atmosfera cittadina, bensì si tratta di un vasto panorama della produzione dell'artista, comprendente lavori rappresentativi del passato e quadri recenti.

In questi ultimi pare si possa ravvisare un'evoluzione stilistica del pittore, che tende ad evidenziare l'allegoria-protagonista, intorno alla quale ruotano astanti non messi a fuoco (un po' il "coro" della tragedia greca); così per *Astrazioni* e *Il traguardo*, mentre il colore unico dominante diviene esso stesso parte del racconto nel confronto di mondi di *Apparenze* o nella realtà mentale del *Paradosso*.

Ci sono poi i grandi affreschi: *Trionfo dell'amore*, ove nel boschetto d'Arcadia il protagonista tra donne e colombe ha i connotati del manager di lusso (e i capelli di Gianni Agnelli); *La crocefissione*, con donne-oggetto e soldati a far da corona al negretto appeso per i polsi, con l'aristocratica in rosa a snobbare il problema razziale; *Le maschere*, con le teste degli uomini politici in affitto durante un Carnevale senza fine. E' il mondo di Guerrazzi, pungente, spavaldo, gridato in faccia al pubblico, senza paure, in un affollato balletto impegnato nel *gioco del massacro*.